

**Domenica 28 agosto 2022, Milano Valdese
12^a Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Colossesi 4, 2-6 (Raccomandazioni particolari e saluti)

2 Perseverate nella preghiera, vegliando in essa con rendimento di grazie. 3 Pregate nello stesso tempo anche per noi, affinché Dio ci apra una porta per la parola, perché possiamo annunciare il mistero di Cristo, a motivo del quale mi trovo prigioniero, 4 e che io lo faccia conoscere, parlandone come devo. 5 Comportatevi con saggezza verso quelli di fuori, recuperando il tempo. 6 Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito con sale, per sapere come dovete rispondere a ciascuno.

Il Sinodo si è concluso ed ecco chi vi ha partecipato, deputate/i, interessati/e senza diritto di voto, pastore/i, diacone/i, fare ritorno alla propria comunità con la mente un po' frastornata dalle tante idee lanciate, decisioni prese e proposte rifiutate.

Ma al di là di questo, che fa parte del dibattito sulle linee programmatiche della vita della chiesa proiettata verso l'anno che viene, se qualcuno mi chiedesse: ma qual è lo scopo del vostro Sinodo, senza pensarci io risponderci: predicare l'Evangelo del Regno.

Riflettere, indubbiamente, interrogarsi, valutare attraverso l'occhio pratico e quello spirituale la salute della Chiesa e della Società con il fine, però, di trovare parole nuove per trasformare l'Evangelo da testo scritto a pratica di vita. Questo è il compito della predicazione che sia offerta dal pulpito, nelle assemblee ecclesiastiche, nelle interazioni sociali: lavoro, affetti, vita pubblica. Ogni situazione è per il/la credente luogo per la predicazione di possibile resurrezione.

Il Sinodo ogni anno cerca parole nuove per ribadire che la Scrittura, benché millenaria, ha a che vedere con la vita di oggi.

E non parlo di parole nuove nel senso di disfarsi di un lessico da molti ritenuto antiquato. La stessa parola Dio non andrebbe più tanto bene. Il troppo uso l'avrebbe svuotata di senso. Forse "fonte dell'essere" potrebbe riscuotere maggior interesse perché meno legata ad antica tradizione? Non lo so, anzi piuttosto ne dubito.

Trovare parole nuove per predicare l'Evangelo significa piuttosto scavare nell'anima e afferrare solo quelle parole adatte, vicine, collimanti con la novità che ogni giorno porta con sé. Si tratta innanzitutto di saper spiegare l'equilibrio tra le contraddizioni oscure del nostro tempo e la chiarezza della promessa che Dio ci rivolge per il domani.

In bilico certamente, noi viviamo in bilico, ma il punto di appoggio è chiaro e solido: l'amore del Padre e di ritorno il nostro impegno esistenziale che riveli la grazia del Figlio in ogni suo passaggio.

Il Sinodo, dunque, cerca parole sempre nuove per annunciare il Regno. Parole che emergano dal fragile centro della vita, risuonanti di quell'inquietudine frammista a speranza che le genera.

Predicare l'Evangelo significa anche affrontare la frustrazione di non riuscirci. Ciò accade quando la Chiesa inciampa e predica se stessa e le sue opere invece della croce e della resurrezione.

Ed ora, il brano di Colossesi, ovvero della predicazione e della sua complessità legata al fatto che l'intenzione e il risultato di ciò che annunciamo dipendono non tanto da noi, quanto dall'azione dello Spirito.

Il timing della predicazione: prima tappa

Perseverate nella preghiera vegliando in essa. Pregate da svegli, non distraetevi da ciò che accade intorno a voi, non lasciatevi scappare per pigrizia i segni dei tempi. Ragionate, esaminate attentamente il mondo, vivetelo così a fondo da conoscerne i segreti, le ambiguità, imparate a scorgere l'ombra che può accompagnare il bene e il bello, e la luce che il male oscura ma non cancella.

Affrontate la vita ad occhi aperti e imparate a riconoscere, attraverso ogni incontro con l'altro, che ogni persona è fatta dei vostri stessi sentimenti, dei vostri stessi bisogni e dei vostri stessi diritti. Diventate esperti di umanità, e poi pregate, così che la vostra preghiera sia rendimento di grazie e intercessione per altri, perché Dio sia tutto in tutti e non solo in voi.

La preghiera è il momento che precede il ragionare e l'agire quotidiano. La preghiera è anche lavoro teologico, chiarisce l'articolazione delle possibilità del nostro fare: fin dove noi, da un lato, e, dall'altro, lo sconfinamento di ogni limite da parte di Dio.

Ogni seduta sinodale si apre con un momento di culto perché, al di là della conduzione del seggio, possa essere lo Spirito di Cristo a guidare i lavori della giornata, che definirei predicazione collettiva di un Evangelo tradotto in decisioni: gli Atti, traccia per il vivere cristiano nella comunità e nella società.

E la preghiera sinodale del mattino è auspicio e invocazione che ciò possa accadere. L'autore della lettera ai Colossesi afferma esattamente la stessa cosa rispetto al servizio che è stato chiamato a svolgere: annunciare il mistero di Cristo.

Ma, appunto, per fare questo la preghiera, da svegli, deve precedere la predicazione. La mia, la tua, la nostra predicazione e quella del Sinodo.

La preghiera rivolta Dio perché liberi le nostre limitate prospettive esistenziali esprime una richiesta individuale quanto collettiva, dal momento che l'incapacità di cogliere l'orizzonte come alba piuttosto che come tramonto affligge non i pochi, ma i molti.

Dunque, preghiera di intercessione per altri/e così come è intesa dal nostro autore che dice:

seppure siete consapevoli di non avere una vita da sogno, ringraziate Dio fatelo anche a nome mio, perché in questa situazione di costrizione, di impossibilità di parlare di Cristo, apra in me la porta alla sua Parola così che io possa farla conoscere come devo. Ma anche pregate perché mi conceda di predicare come posso, come sono in grado di fare. Lo sappiamo, esistono diversi modi di annuncio: c'è chi usa la parola, c'è chi predica attraverso azioni giuste e degne.

La predicazione, in ogni sua forma, è compito di tutti/e, mio, tuo, nostro e del Sinodo, ognuno secondo il suo modo.

Che Dio apra in me la porta alla sua Parola: che immagine straordinaria!

Se Dio non apre in noi la porta alla sua Parola, le nostre parole stentano a prendere vita, i buoni gesti compiuti si ammantano di ipocrisia. Predicare l'Evangelo di Gesù significa assumere per la Chiesa e per il singolo il rischio di penosa incongruenza: dire il giusto e fare altro. Nella lettera la predicazione non solo è necessaria, ma ha carattere di urgenza, non si può lasciare tempo al tempo. Il tempo fugge via impedendoci di riparare i torti e cancellare le brutture.

E così risuona forte la sollecitazione ai Colossesi: recuperate il tempo, dice il testo, afferrate il tempo, cogliete ogni occasione, ora, subito. Sottraete il tempo al dominio dell'ansia e restituitelo ora, subito, alla dimensione della speranza.

E questo è il nostro sforzo quando viviamo pienamente la vita della comunità e quando una volta l'anno ci si ritrova da tutta Italia a Torre Pellice. Afferrare il tempo e mutarne la direzione perché scorga, al di là della storia fatta dagli uomini, la presenza sottotraccia del Regno.

Il Pulpito non è sufficiente. Per una predicazione incisiva serve il soffio dello Spirito e un Evangelo annunciato e vissuto tutte e tutti insieme come stile di vita, come sostanza di ogni rapporto umano, come intenso progetto comunitario.

Che il Signore ce lo conceda, dopo aver aperto in noi la porta alla sua parola.

Amen